

L'ANALISI

## Riforma fiscale Usa: tagli alle aliquote e neo-protezionismo

di **Carlo Garbarino** ▶ pagina 3

**Gli effetti.** Si rischiano aggravamenti per gli investimenti sia in entrata che in uscita

# Ma la rivoluzione negli Usa non aumenta la competitività

### CARATTERE RECESSIVO?

Le profonde modifiche al sistema corporate volute da Trump non saranno come nelle intenzioni driver della crescita  
di **Carlo Garbarino**

**C**erchiamo di comprendere quali siano gli effetti della riforma fiscale Usa sotto il profilo della competitività fiscale: da un lato gli effetti "inbound" negli Usa con riguardo agli investimenti da parte di operatori Ue, e, dall'altro lato, gli effetti "outbound" in Usa con riguardo agli investimenti da parte di operatori Usa nella Ue.

Per quanto riguarda il primo aspetto vi sono luci ed ombre. Luci: la Camera ha confermato la drastica riduzione dell'aliquota corporate dal 35% al 20%. Ciò significa che una impresa Ue scontrerà tale ridotta imposta sia nel caso operi negli Usa con una società controllata sia che con una branch. Ombre: la versione della Camera contiene una cosiddetta "excise tax" del 20% prelevata sugli "imports", vale a dire gli acquisti di beni e servizi da parte di una società residente in Usa. Nel caso siffatta società faccia parte di un gruppo italiano o Ue ciò in sostanza equivale ad un aggravio del 20% sugli import rispetto a similari acquisti su base domestica, determinando così una distorsione fiscale agli investimenti che incentiva le imprese "nazionali", una vera e propria misura protezionistica che impatta negativamente anche sulle imprese Usa che si approvvigionano dall'estero.

Si tratta in sostanza di una misura volta ad attrarre negli Usa la produzione di beni e servizi che, invece, per ragioni di effi-

cienza economica, sono al momento localizzati fuori dagli Usa. La versione mitigata di questa misura è al momento adottata dalla Camera e prende la forma di una "Base erosion minimum tax", imposta solo alle società Usa con fatturato superiore ai 500 milioni di dollari, del 10% sui costi intercompany, con la eccezione degli acquisti di beni-merce.

La incombente excise tax consente la confutazione sotto due profili di talune declamazioni secondo cui gli Usa sarebbero competitivi inbound fiscalmente rispetto alla Ue: in primo luogo, l'aliquota Usa del 20% non è così drammaticamente inferiore ad una aliquota media ponderata Ue (dove peraltro alcuni Stati, come, l'Irlanda, hanno aliquote molto inferiori al 20%); in secondo luogo, per numerosi soggetti che operano inbound in Usa tale prelievo si andrebbe di fatto a cumulare con l'aliquota base societaria del 20% determinando un aggravio competitivo macroscopico degli Usa rispetto alla Ue.

Per quanto riguarda invece gli effetti "outbound" in Usa la questione è più complessa. Sulla carta la riduzione dell'aliquota al 20% appare essere macroscopicamente di vantaggio per le multinazionali Usa rispetto alla precedente aliquota del 35%. Va detto però che tali soggetti agevolmente evitavano tale aliquota domesticar inviando a tempo indeterminato il reimpatrio degli utili societari (tax deferral) e ciò aveva determinato il lock-out effect, cioè l'accumulo fuori degli Usa di utili non distribuiti. Con la riforma tali soggetti continueranno ad avvalersi della de-tassazione che verrà quindi resa definitiva

in quanto i dividendi distribuiti non scontreranno tassazione in Usa, con un sistema molto simile alla participation exemption. Quindi il cambiamento non sarà così significativo, una volta scontato il prelievo a tantum sugli utili accumulati non distribuiti. Anche sotto questo profilo le tesi secondo cui gli Usa supererebbero i sistemi Ue in competitività fiscale outbound vanno confutate, per la semplice ragione che tutti i sistemi Ue già da anni adottano le participation exemption che consentono alle imprese nazionali di operare a parità di condizioni nei Paesi esteri.

Non sembra quindi si possa affermare che tali modifiche al sistema fiscale corporate costituiscano necessariamente, in una logica post-Laffer, driver della crescita, e ciò in particolare ove si ponga a mente che numerose sono le criticità sotto il versante interno: in primo luogo il sostanziale aggravio nel medio termine sui ceti medi, ed in secondo luogo, l'aumento del deficit determinato dalla contrazione del gettito. E infatti i ceti medi potrebbero alla lunga ridurre il proprio sostegno politico all'attuale amministrazione, e gli sgravi, come riconosciuto dal Joint Committee on Taxation, avranno un effetto ridotto sulla crescita (0,8% in dieci anni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

